

La cartografia come strumento della politica imperiale spagnola. Le piazzeforti italiane nell'Atlante del marchese di Heliche (XVII secolo)

Annalisa D'Ascenzo

Università Roma Tre, Dipartimento di Studi Storici Geografici Antropologici, tel. 0657338550
fax 0657338490, e-mail dascenzo@uniroma3.it

Com'è noto, nel Seicento l'Italia rientrava in gran parte sotto la sfera d'influenza della Spagna, le maggiori realtà territoriali, direttamente o indirettamente, erano controllate dalla corte di Madrid: il Regno di Napoli, con Sicilia e Sardegna, insieme allo Stato dei Presidi erano un vicereame dell'Impero ed il Ducato di Milano veniva amministrato da un governatore rappresentante del re asburgico. La Repubblica di Venezia, benché autonoma, essendo in continuo conflitto con l'Impero Ottomano aveva interesse a mantenere forti legami con la cattolica Spagna e lo Stato della Chiesa, cui si rifacevano signorie e regni dell'Italia centro-settentrionale, rimaneva diplomaticamente in equilibrio fra la potenza iberica e la Francia che, proprio per contrastare i rivali europei, sosteneva il Ducato di Savoia ed altre dominazioni più piccole del nord.

Il dominio spagnolo raggiunse nel corso del XVII secolo l'apice della sua espansione, subendo successivamente un inesorabile declino territoriale ed economico. Filippo IV ed i suoi ministri dovettero progressivamente abbandonare la precedente politica imperialista, perdendo l'egemonia in una Europa a sua volta stremata dalla Guerra dei Trent'anni, e accettare di poter portare avanti solamente una pratica di sopravvivenza per un impero ormai consumato e senza forze interne capaci di dar vita ad una nuova età dell'oro. Nonostante le difficoltà, però, il secondo valido don Luis Méndez de Haro riuscì, sfruttando le difficoltà degli avversari, a far vivere un breve periodo di gloria alla monarchia, vittoriosa nelle colonie e nel vecchio continente.

In questo quadro storico e geografico si inseriscono le vicende della classe al potere a corte che si occupò materialmente di gestire ed organizzare la vita politica, economica e militare della corona. Un ristretto gruppo sociale che manteneva il controllo sugli affari dell'impero grazie ad oculate politiche matrimoniali, spietate lotte per ingraziarsi i favori del re e la copertura dei ruoli chiave accanto ad esso. Per comprendere meglio tali meccanismi accenneremo in particolare alla figura di don Gaspar de Haro y Guzmán, conte di Morente, marchese di Heliche e marchese del Carpio; grazie allo studio di questa poliedrica ed emblematica figura si muoveranno i primi passi di una ricerca, appena avviata, sul rapporto dell'aristocrazia al potere in Spagna in epoca moderna con i saperi geocartografici. Come vedremo, si può parlare di una preparazione intesa in qualche modo come un investimento trasmissibile per via strettamente familiare alle generazioni seguenti, un'eredità di conoscenza per il mantenimento della propria privilegiata condizione sociale.

Rampollo di una delle più importanti famiglie spagnole, nipote ed erede destinato del primo valido di Filippo IV, il potente conte-duca di Olivares, nonché figlio del secondo consigliere del re in ordine di tempo, il citato don Luis, il marchese era predestinato a succedere a quest'ultimo anche grazie al fatto di essere coetaneo e compagno di giochi dell'allora erede al trono, Baltasar Carlos.

Cresciuto nell'attesa di raccogliere le funzioni a lui spettanti per diritto nascita, don Gaspar era un ambizioso uomo di potere ed un eccezionale collezionista d'arte. Per quanto riguarda la sua preparazione culturale in ambito geografico e cartografico, sappiamo che nella sua ricchissima biblioteca erano conservati volumi di cartografia (tra cui ad esempio opere di Mercatore, di W.J. Blaeu e di Nicolas Tassin), trattati sulle fortificazioni e sulle opere di difesa militare. Inoltre alle

pareti del palazzo avito a Loches erano esposte una dozzina di carte raffiguranti il planisfero ed i continenti, ma anche tavole regionali o a scala maggiore (Sánchez Rubio et al., 2004, p. 21 e sgg.).

Ciò che interessa gli studi di cartografia storica è il fatto che, approfondendo l'analisi della figura del marchese, risulta evidente quanto egli sia stato un illuminato estimatore ed utilizzatore delle carte come mezzo imprescindibile di conoscenza e di amministrazione del territorio, strumento di controllo e di indirizzo delle politiche militari, sia per quanto riguarda la difesa, sia per lo studio delle strategie di espansione territoriale¹. Altro aspetto non trascurabile riguarda il fatto che tale interesse per la cartografia gli permetteva di coniugare insieme fini utilitaristici e gusto del bello, pratica politica e passione per la pittura e l'arte in genere (cfr Frutos Sastre, 2009).

Nel 1650 il marchese di Heliche commissionò al pittore bolognese Leonardo de Ferrari, allora attivo a Madrid, un'opera cartografica che avrebbe dovuto raccogliere le piante di diverse piazzeforti imperiali. Don Gaspar aveva ereditato la collezione di manoscritti dell'omonimo zio – il già menzionato conte-duca di Olivares –, tra cui una ricca raccolta di carte; sulla scorta di queste e del materiale a disposizione del padre² scelse i documenti da consegnare al Ferrari per la realizzazione dell'Atlante che doveva divenire parte integrante della sua personale biblioteca, un'opera bella ma, soprattutto, utile per aggiornare le sue conoscenze sulle province della monarchia, sui vari presidi, necessaria al politico che studiava per prepararsi ad amministrare tali immensi territori, a difenderli dagli attacchi delle potenze rivali e ad individuare i luoghi strategici per mantenere il loro controllo.

Quando l'Atlante venne commissionato la Spagna usciva da un conflitto interno con gli olandesi, doveva affrontare le ribellioni del Portogallo e della Catalogna, le recenti rivolte in Sicilia ed a Napoli, era da tempo in guerra con la Francia su vari fronti. Come già ricordato, in quegli anni gran parte della nostra penisola era sotto il controllo spagnolo e l'Italia occupava un posto importante negli interessi imperiali per la sua posizione strategica al centro del Mediterraneo, ma anche per la vicinanza alla potente contendente europea.

Per i motivi ricordati l'opera cartografica risente necessariamente della situazione della monarchia asburgica nel periodo di potere di don Luis: il 1652 fu un anno di inatteso miglioramento della congiuntura interna che fece sperare in una soluzione dei conflitti aperti ma, quando la Francia strinse i legami con l'Inghilterra in posizione antispannola, il contraccolpo a corte fu fortissimo.

Leonardo de Ferrari consegnò l'Atlante, incompleto, proprio nel 1655, lo stesso anno in cui don Luis tentò di stringere un accordo con la Francia. Probabilmente don Gaspar richiese l'opera, che venne rilegata e consegnata con alcune significative omissioni (tra cui ad esempio il Regno di Napoli), per fornire al padre materiale propagandistico da utilizzare durante le trattative³. È chiaro dunque il carattere celebrativo di questo Atlante, che riunisce carte dei possedimenti spagnoli, o meglio una raccolta di mappe e piante di luoghi vitali per la difesa dell'Impero, di frontiere in tensione e di fronti aperti in quegli anni, ma che ha la peculiarità di annoverare al suo interno esclusivamente le vittorie ed i successi della monarchia, non le sconfitte, di fissare in carte belle e ricercate i trionfi del valido nei più remoti angoli dell'Impero.

¹ Il riferimento è alla campagna contro il banditismo abruzzese al confine con lo Stato della Chiesa portata avanti negli anni in cui resse il Regno di Napoli (1683-1687): uomo poliedrico fu un viceré determinato e risoluto, attento alla situazione politica, economica e sociale del Regno, per la repressione del fenomeno richiese una serie di carte a grande e grandissima scala rivelatesi fondamentali per la riuscita delle operazioni militari. Il fondo rappresenta oggi una fonte unica di informazioni sul territorio per la ricchezza del dettaglio (D'Ascenzo, 2006 e 2010).

² La corte madrilenza possedeva tradizionalmente una vasta collezione di rappresentazioni pittoriche e cartografiche commissionate per supportare le attività di governo del vasto impero spagnolo (Elliot, 2004, p. 15).

³ La Pace dei Pirenei venne sancita successivamente, nel 1658, suggellata dal matrimonio dell'infanta Maria Teresa con Luigi XIV. Una curiosità: nell'Atlante si trovano ben due tavole dedicate a Fuenterrabia, davanti a Bidasoa a largo dell'Isola de los Faisanes, certamente questa piazza, essendo una delle entrate tradizionali in Spagna, era di grandissimo interesse storico e fondamentale per la difesa del paese dalle incursioni francesi. Fu qui che don Luis soggiornò per quasi un anno durante le negoziazioni precedenti la firma della pace con la Francia.

Il titolo originale del manoscritto è *Plantas de diferentes plazas de España, Italia, Flandes y las Indias*⁴; l'opera è stata pubblicata in copia anastatica nel 2004, a cura di Rocío Sánchez Rubio, Isabel Testón Núñez e Carlos M. Sánchez Rubio, con l'intestazione di *Imágenes de un Imperio perdido. El Atlas del maqués de Heliche*⁵.

L'autore delle tavole, Leonardo de Ferrari, non era un geografo né un cartografo, non era dunque un tecnico, il suo compito sarebbe stato quello di studiare il materiale fornitogli, di uniformarlo graficamente ed elaborarlo per trarne immagini e paesaggi, ma il suo intervento si limitò alla forma estetica. Ciò risulta evidente dalla constatazione che né le scale di riferimento, né le prospettive (azimutali, oblique) delle carte collazionate nell'Atlante sono comuni fra loro e non vi è stata un'operazione unificatrice. Non è noto come il pittore elaborò il contesto geografico circostante, possiamo ipotizzare che lo dedusse dal materiale di cui disponeva, oppure più semplicemente lo inventò per rendere le immagini più gradevoli.

Benché l'Atlante raffiguri l'Impero nel suo insieme, inclusi dunque i domini americani, poiché riunisce rappresentazioni di luoghi situati sui fronti difficili teatro dei più intensi conflitti del periodo, la maggior parte delle carte in esso raccolte si riferiscono all'Europa. Si evidenziano: le piazze atlantiche dell'Algarve e dell'Andalucia, i fronti interni con il Portogallo (Estremadura) e la Catalogna, le coste valenziane e le Baleari, su tutti, naturalmente, il confine segnato dai Pirenei.

Le mappe e le piante relative a siti italiani compresi nell'Atlante sono in tutto una quarantina, su un totale di oltre 130 tavole: la maggiore consistenza numerica spetta al "Milanesato" con il Ducato di Milano (tabella 1), cui seguono la Sicilia e lo Stato dei Presidi (tabelle 2 e 3). I motivi di tale presenza e distribuzione sono chiari se si pensa che questi possedimenti erano allora vitali per difendere la presenza spagnola in Italia e nel Mediterraneo occidentale, minacciata dalla Francia che, con Mazarino, intendeva detronizzare i rivali dal Regno di Napoli ed invadere Milano sfruttando le rivolte in Savoia.

Non è possibile purtroppo in questa sede analizzare le vicende delle singole piazzeforti cartografate, ci limiteremo a darne l'elenco e qualche accenno generale al contesto storico ed ambientale in cui si collocavano. Bisogna però sottolineare come queste realtà territoriali, sebbene assai diverse per estensione e caratteristiche, rappresentassero tre chiavi strategiche, ciascuna delle quali fondamentale per mantenere sotto controllo le altre due e i possedimenti limitrofi, se non, addirittura, tutta quella parte dell'Impero posta ad oriente rispetto alla Spagna.

La stessa denominazione di Milanesato utilizzata dai curatori chiarisce la difficoltà di definire un territorio ampio che si estendeva da Finale e Varigotti sul Mar Ligure all'ampio bacino del Po, partendo da Torino – in particolare i corsi del Tanaro e del Ticino –, fino al Lago di Como. Tenere aperti i passi alpini e controllare i porti liguri serviva, in caso di attacco, ad assicurare l'arrivo degli aiuti ai possedimenti nell'Italia settentrionale, via terra e via mare. Dal Nord Italia dipendevano infatti il contenimento delle invasioni francesi e filo francesi e le comunicazioni lungo il "Cammino spagnolo" che iniziando dalla costa terminava nella Valtellina.

Ed ancora, il Milanesato era imprescindibile per difendere gli interessi in Lombardia ma, per la sua collocazione geografica, risultava fondamentale e strategico anche per mantenere in comunicazione la Spagna con i Paesi Bassi.

⁴ La dedica recita: "Toda de mano hechas hacer de orden del excelentísimo señor don Gaspar de Haro y Guzmán, conde de Morente, maqués de Heliche, gentilhombre de la Cámara de su Majestad, su montero mayor; y alcalde de los reales bosques del Pardo, Valsahyn y Zarzuela. En Madrid. Año de 1655".

⁵ L'Atlante, conservato in Svezia dove era stato portato nel 1690 dall'erudito e diplomatico Juan Gabriel Sparwenfeld che l'aveva acquistato a Madrid, è oggi proprietà dell'Archivio Militare di Stoccolma, il Krigsarkivet. Il ritrovamento è avvenuto grazie agli autori ed al gruppo da loro coordinato ed è stato dedicato all'ispanista John H. Elliott, docente ad Oxford e premio Principe de Asturias, che firma il *Prólogo*. L'eccezionale operazione editoriale, portata a compimento per conto della Giunta dell'Estremadura, è stata voluta per rivendicare il ruolo da protagonista della comunità nella storia della Spagna e una pregiata copia anastatica è stata offerta in dono a SAR don Felipe de Borbon y Grecia, Principe delle Asturie, in occasione del suo matrimonio.

Planta del Castillo de Milán, Varas de España	Sperone del navío de Milán, —	Planta del navío de Milán cerca de Tornavento, —
Planta del castillo y ciudadela de Pavia, —	Sitio y defensa de la ciudad de Pavia, Pies geométricos	Planta de la ciudad de Novara fortificada, Brazas de Milán
Planta de Mortara, —	Planta de la ciudad y castillo de Cremona, Cabezzos de Milán	Planta de Ponzón, —
<i>El castillo de Gonzaga, Cañas de Sicilia</i> ⁶	Fuerte de Fuentes, Pasos comunes	Forte de Fuentes, Brazas de Milán
Planta de Pizighiton, Brazas de Milán	La Vilata fortificada, —	Planta de la ciudad y castillo de Lodi, Brazas de Milán
Planta del fuerte Sandoal, Varas	Planta del castillo de Fontane, Brazas de Milán	Planta del castillo de Vigievano, Brazas de Milán
Planta de Valencia del Po, Brazas milaneses	Planta de la ciudad de Alessandria, —	Planta de Alessandria, —
Planta del Final, Cañas de 12 palmos cada una	Puerto para hazerce en Varigotto para el Final, Cañas de 12 palmos cada una	Planta de Sabioneta, Brazas de dos pies cada uno
Planta de la ciudad y ciudadela de Turino, Pasos andantes	Planta del sitio de Vercelli, —	Planta de Trin, Pasos andantes
Planta de Pondestura, Pasos andantes	Planta de la plaça y sitio de Crescentino, Pasos andantes	Planta de la ciudad de Moncaler, Pasos andantes
Planta de la ciudad de Asti, Pasos geométricos	Planta de la tierra de Romañano, —	Planta de Chieri primero araval de Italia, Pasos andantes
Tierra de Rossiñano, Pasos andantes	Planta de la ciuda y ciudadela de Casal del Monferrado, Pasos andantes comunes	(Lago di Como), —

*Tabella 1 – Le piazzeforti nell'Italia settentrionale
(dopo il titolo sono generalmente indicate le unità di misura).*

La maggior parte delle fortezze settentrionali citate erano state conquistate alla fine degli anni Trenta, ma alcune non erano più in possesso degli spagnoli (Asti), altre erano addirittura state distrutte (Nizza e Ponzone) perché non cadessero in mani nemiche (Sánchez Rubio et al., 2004, p. 55). Negli anni precedenti alla firma della Pace dei Pirenei, ossia nel periodo in cui il marchese di Heliche commissionò l'Atlante al Ferrari, le ostilità intorno a Milano erano proseguite allarmando il re ed i suoi consiglieri.

Nel delicato contesto tratteggiato i Presidi toscani erano importanti per proteggere da sud il Ducato di Milano e da nord il Regno di Napoli. Essi vennero inclusi nell'Atlante a testimonianza del loro valore strategico-militare, anche se alcuni dei modelli utilizzati ed i fatti rappresentati in alcuni casi risalgono non alla politica attuata da don Luis Méndez de Haro, ma alla fase finale del periodo in cui era in carica il conte-duca di Olivares (Ibidem, p. 53).

Planta de Orbitelo, Cañas de Nápoles	Planta de Puerto Longón, —	Planta de Piombino, Cañas
--------------------------------------	----------------------------	---------------------------

Tabella 2 – Le piazzeforti toscane.

Le tre tavole raffigurano non a caso le piazzeforti attaccate dai francesi nel 1646: la capitale, Orbitello, era stata assediata ma non era capitolata, al contrario di Portolongone e Piombino che erano cadute sotto il controllo nemico ed erano state recuperate dagli spagnoli solo nel 1650.

La Sicilia, entrata a far parte del Regno di Aragona nel XII secolo, era la chiave fondamentale per la difesa del Mediterraneo occidentale, averla sotto il proprio controllo significava mettere in sicurezza l'accesso all'Italia meridionale (Regno di Napoli), proteggersi dagli attacchi dei corsari

⁶ La pianta è stata erroneamente posta dal Ferrari fra quelle dell'Italia settentrionale, deve essere invece aggiunta all'elenco delle piazze siciliane.

magrebini e dalle incursioni dei turchi dall’Africa del Nord⁷. L’isola inoltre, dal punto di vista militare e difensivo, rappresentava una frontiera della monarchia ed era un baluardo politico e geografico della Cristianità. In questa situazione di continua e crescente tensione è comprensibile che la Sicilia fosse tanto importante per la classe dirigente spagnola da occupare numerose tavole dell’Atlante, anche in questo caso però bisogna ammettere che molte delle belle carte di Ferrari, invece che le condizioni delle piazze alla metà del Seicento, sembrano riportare maggiormente la situazione delle fortificazioni risalente alla ricognizione fatta settanta anni prima da Tiburzio Spannocchi, al servizio di Filippo II (Ibidem, p. 63).

Castillo del Santísimo Salvador, Cañas de Sicilia	Planta de Sciacca, Cañas de Sicilia	Perspectiva del castillo de Sciacca, —
Perspectiva del castillo de Giorgente, —	Planta de la ciudad de Giorgente, Cañas de Sicilia	Planta del castillo de Giorgente, Cañas de Sicilia
Fuerte del Caricatore de Giorgente, —	Planta del castillo de la Licata, Cañas de Sicilia	Perspectiva del castillo de la Licata, —
Planta de la ciudad de Terranova, Cañas de Sicilia	Planta del castillo de Marsala, Cañas	Castillo de Castelaço, Cañas de Sicilia
Perspectiva del castillo de Marsala, —	Planta de la ciudad de Marsala, Cañas	Fuerça de la Palomar de Trapani, —
Planta de la ciudad y castillo de Trapani, Cañas	Planta de Mazzara, Cañas de Sicilia	Castillo de Matha Grifón, Cañas de Sicilia

Tabella 3 – Le piazzeforti siciliane.

Come abbiamo visto, ognuno degli esempi citati non rappresenta la situazione reale dei primi anni Cinquanta, evidentemente le difficoltà economiche dell’Impero ricadevano anche sulle campagne di cartografazione, notoriamente lunghe, impegnative e costose; lo stallo si tradusse quindi in un impoverimento ed invecchiamento generale dei prodotti disponibili, che necessariamente comportò la riproduzione di modelli precedenti e la riproposizione di quadri non aggiornati.

Detto ciò, bisogna però riconoscere anche i pregi e le particolarità che le rappresentazioni del Ferrari hanno, al di là del loro valore intrinseco. L’Atlante, come abbiamo visto a carattere eminentemente militare e difensivo, sebbene voluto da un uomo di potere e destinato ad essere adibito a strumento politico per la difesa degli interessi della monarchia spagnola, ha la caratteristica di essere stato commissionato e collazionato per un uso privato. Doveva servire agli scopi del suo committente, ma rimanere segreto per non diffondere informazioni potenzialmente sensibili poiché si basava, anche, su informazioni e materiali riservati. Questo conferma l’ipotesi avanzata in apertura, secondo cui le conoscenze geografiche non solo facevano parte integrante della preparazione di un giovane aristocratico alla carriera di politico ed amministratore, ma che i materiali cartografici erano considerati veri e propri strumenti di lavoro, da studiare, collezionare e utilizzare nelle pratiche diplomatiche. Tutto ciò senza però trascurare la cura del disegno, l’ornamento delle carte, la ricchezza delle rilegature, dovevano essere infatti sotto ogni punto di vista prodotti di pregio, tecnico e artistico.

Le singole tavole molto probabilmente non possiedono di per sé un grande valore scientifico, ma sicuramente ne hanno uno storico ed artistico; sono interessanti per chi si occupa espressamente di fortezze e fortificazioni militari, ma anche per gli studi più generali di storia della cartografia,

⁷ Per il dominio del Mediterraneo occidentale, oltre alla Sicilia, erano fondamentali anche le piazze nordafricane, quelle portoghesi e castigliane che dal 1580 erano entrate a far parte della stessa corona. L’Atlante raccoglie alcune di esse, poche roccaforti ma molto rappresentative dell’apparato militare-difensivo di quello che viene definito il “complejo del estrecho de Gibraltar”: Orán, Mazalquivir, Mamora e Tánger. Il controllo di quest’area (insieme alle piazze spagnole dell’Andalusia ed a quelle atlantiche dell’Algarve) assicurava sia la sicurezza delle coste africane sia le rotte commerciali tra il Mediterraneo ed il resto dell’Impero. Il pericolo principale erano le navi turche e berbere che si appoggiavano a scali costieri frequentati nel Seicento anche dagli inglesi, dagli olandesi e dai francesi che, in accordo con i corsari islamici del Nordafrica, nemici della monarchia, volevano intercettare i galeoni provenienti dalle Americhe.

perché rappresentano una testimonianza che può aiutare a comprendere come le carte, le tecniche ed i modelli cartografici si tramandassero all'interno delle classi al potere. Più in generale tali rappresentazioni possono illuminarci su quali potessero essere la preparazione e le conoscenze cartografiche dei regnanti, particolarmente della potenza che dominava gran parte del nostro paese nel Seicento: la Spagna.

Solo per accennare a possibili utilizzi pratici, queste fonti, se integrate con ulteriore cartografia storica e documenti coevi, possono rivelarsi utili per sostenere politiche di conservazione e valorizzazione di un patrimonio che, purtroppo, in Italia viene non solo trascurato ma in qualche caso addirittura s-venduto.

Oltre a ciò, la loro conoscenza è servita per segnalare agli studiosi fondi di carte italiane o relative all'Italia conservati in archivi stranieri non molto conosciuti né citati, raccolte da cui partire per comprendere come e perché il materiale vi sia oggi conservato, ed ancora per scoprire una parte della nostra storia, figure di cartografi veri e propri o di altri professionisti che hanno prodotto cartografia, tavole e biografie dunque che apportino contributi ad una storia della cartografia italiana: il riferimento è al progetto DISCI (Studi e ricerche per un Dizionario dei cartografi italiani) ed alle iniziative di ricerca ad esso collegate portate avanti, negli ultimi decenni, dal Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici (cfr Cerreti, 2003 e D'Ascenzo, 2004).

Bibliografia

- D'Ascenzo A. (2010), "Dalle montagne al mare. Il confine come rifugio, via di fuga, alternativa economica e riscatto sociale", Convegno annuale AIC, *HIC SUNT LEONES. La cartografia strumento di rappresentazione della divisione, dell'unione e della differenziazione dei territori* (Gorizia, 5-7 maggio), in corso di stampa.
- Frutos Sastre L.M. (2009), *El Templo de la Fama. Alegoría del Marqués del Carpio*, Fundación de Apoyo a la Historia del Arte Hispánico, Madrid.
- D'Ascenzo A. (2006), "I banditi della Montagna di frontiera alla fine del XVII secolo", in Varani N. (a cura di), *Atti del Convegno internazionale La Liguria, dal mondo mediterraneo ai nuovi mondi. Dall'epoca delle grandi scoperte alle culture attuali*, CISGE, Roma, 259-271.
- D'Ascenzo A. (2004), a cura di, "Atti delle giornate di studio nell'ambito del Progetto COFIN Studi e ricerche per un dizionario dei cartografi italiani (DISCI)", *Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, XII, n. 2-3, 53-54.
- Sánchez Rubio R., Testón Núñez I., Sánchez Rubio C.M. (2004), *Imágenes de un Imperio Perdido. El atlas del Marqués de Heliche*, Badajoz, 4 Gatos.
- Domínguez Ortiz A. (2004), "España ante la Paz de los Pirineos", in Sánchez Rubio R., Testón Núñez I., Sánchez Rubio C.M. (2004), cit., 77-87; rist. *Revista Hispania*, LXXVII (1959).
- Kagan R.L. (2004), "La cultura cartográfica en la corte de Felipe IV", in Sánchez Rubio R., Testón Núñez I., Sánchez Rubio C.M. (2004), cit., 77-88.
- Elliott J.H. (2004), *Prólogo*, in Sánchez Rubio R., Testón Núñez I., Sánchez Rubio C.M. (2004), cit., 15-17.
- Cerreti C. (2003), "Progetto DISCI e storie di famiglia", *Geostorie. Bollettino e Notiziario del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici*, XI, n. 1, 17-25.